

ARCIDIOCESI DI TORINO



ASSEMBLEA DIOCESANA 2017 SULLA PASTORALE GIOVANILE

*Centro Congressi Santo Volto,
Venerdì 9 giugno*

SINTESI

SECONDA AREA DI CONFRONTO DEL 27 MAGGIO

I LUOGHI

DELLA PASTORALE GIOVANILE

Barbara Favini in Berruto

Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?» (Gv 1,38).

Terza esigenza: la «cura dell'umano» nella Pastorale Giovanile

Come anticipato nell'introduzione all'area dedicata ai «luoghi» della Pastorale Giovanile, proposta nella mattina del 27 maggio u.s, il confronto sugli ambiti e sugli ambienti di vita delle giovani generazioni è risultato essere quello più complesso. L'area sugli ambiti di vita è stata infatti quella che ha ricevuto minori preferenze da parte dei partecipanti all'Assemblea del 27 maggio u.s, tanto da dover ricorrere perlopiù alle opzioni di «seconda scelta» per assicurare a queste tematiche almeno quindici tavoli di confronto. Gli Orientamenti *ad experimentum* «Destare la vita»

avevano già messo a fuoco la questione, e gli incontri dell'Arcivescovo con le «comunità educanti» nelle Unità Pastorali l'avevano ulteriormente evidenziato: il nesso tra fede e vita continua ad essere uno snodo cruciale della Pastorale Giovanile, seppur nelle sue continue e nuove riformulazioni. Dai dibattiti ne emerge certamente la consapevolezza ma ne affiora altresì tutta la fatica, come se si stentasse ad entrare nel merito della questione. Solo in qualche tavolo sono stati presi in considerazione alcuni ambiti e ambienti nella loro singolarità, ma - di fatto - senza approfondirne la specificità. Gli ambiti e gli ambienti della scuola, dell'alternanza scuola/lavoro, dell'università e dello sport sono stati quelli evocati, seppur in proporzioni significativamente e sorprendentemente limitate. In alcuni casi è stata riconosciuta l'effettiva marginalità degli ambiti e degli ambienti di vita nelle prassi ordinarie di Pastorale Giovanile. Così l'ampio campo del mondo digitale e la sua rilevanza educativa e pastorale non sono pressoché emersi come un ambiente da abitare. Questi dati possono trovare una duplice interpretazione, sul versante degli adulti come dei giovani.

È innanzitutto chiamato in causa il differente modo di intendere l'odierna esperienza di fede, caratterizzata da una accentuata individualizzazione, che tocca diverse dimensioni, quali la pratica, il modo di intendere il credere, la conoscenza dei contenuti della fede, le norme morali, le forme di appartenenza, l'accompagnamento personale. Il mondo adulto non è sempre consapevole di questa diversificazione nel modo di concepire l'atto di fede dei giovani, mentre i giovani la vivono con maggior naturalezza, salvo accedere a forme non necessariamente compiute del credere nel Dio di Gesù Cristo. Una seconda ragione va ravvisata nella preoccupazione, maggiormente espressa dal mondo adulto e da una parte del mondo giovanile, di reagire ad una certa relativizzazione della centralità di Gesù Cristo, evitando il rischio di una sorta di «orizzontalismo» della Pastorale Giovanile, più preoccupata delle realtà intramondane delle giovani generazioni rispetto all'annuncio del *kerygma*, ovvero della salvezza in Gesù Cristo.

La via tracciata dal Documento dei Vescovi italiani per il decennio 2010-2020 «Educare alla vita buona del Vangelo» e il Convegno Ecclesiale di Firenze del 2015, «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo», resta pertanto un compito ineludibile anche per la nostra Diocesi, che la seconda area di confronto ha evidenziato non direttamente e positivamente, ma in maniera indiretta e come carenza: l'attenzione all'umano, alla vita concreta dei giovani, alla luce del Vangelo, assumendo tutti i linguaggi della vita per esprimere l'annuncio di Gesù Cristo. In questa prospettiva - che sarà ripresa dalla sintesi sul confronto sugli «strumenti» e sulla formazione - i tavoli dell'Assemblea dedicati ai «luoghi» prendono le distanze da una certa forma di

evangelizzazione che voglia presidiare gli spazi, mentre indicano la via dell'«abitare» gli ambiti e gli ambienti dei giovani attraverso i giovani stessi e gli adulti coinvolti con loro, più attenti al tempo da dedicare che allo spazio da occupare. La preoccupazione espressa ai tavoli di confronto è per il modo di stare nei «luoghi» dei giovani, da non intendere in senso strumentale o, meno ancora, come spazi da colonizzare. Si tratta invece di accompagnare e sostenere i giovani nella sfida di abitare con lo stile del Vangelo gli ambienti quotidiani dell'esistenza, assumendone, nelle diverse esperienze e occasioni di formazione e testimonianza, la loro rilevanza antropologica.

Non si può non far riferimento a *Evangelii Gaudium*: «il tempo è superiore allo spazio. Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. E' un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo. [...]. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci» (cfr nn. 222-223). Non si tratta quindi di conquistare gli spazi dei giovani per evangelizzarli, ma di dedicare del tempo alla loro educazione perché siano essi stessi i primi «discepoli missionari» tra i loro coetanei e amici, mettendo a tema tutte le sfide antropologiche che la realtà pone alla fede in Gesù Cristo. La cura dell'umano chiede agli educatori il dono del tempo prima che la presenza negli spazi e di mantenere desta nei giovani la tensione ad «uscire» con coraggio dagli spazi protetti per «abitare» il mondo con la forza del Vangelo. Dobbiamo curare gli ambiti per poter abitare gli ambienti.

Quarta esigenza: un «Oratorio come casa» per la Pastorale Giovanile

In tensione polare con i luoghi di vita dei giovani è stato ampiamente riproposto l'Oratorio, in un suo ripensamento per i giovani e non solo per i ragazzi e gli adolescenti. Come è stato fatto notare, una criticità potrebbe essere quella di postulare un Oratorio aperto per i giovani per poi cercare di giustificarne la

riformulazione. In realtà esso manifesta tutta la sua potenzialità proprio a partire dall'ascolto dei giovani presenti all'Assemblea e incontrati in questi anni, confrontato con le ampie ricerche sociali condotte sulle aspirazioni delle attuali giovani generazioni. La ricerca di ascolto, il desiderio di incontro, l'attesa di accoglienza sono espressi in diversi modi da parte dei giovani e non sempre trovano risposta nella società, nelle comunità e nelle famiglie. Le rapide evoluzioni delle forme di socialità espongono le relazioni ad una loro continua e necessaria ripresa, caratterizzate dalle diverse esperienze di individualismo e individualizzazione. Anche il legame tra giovani e Chiesa è esposto a queste dinamiche, tra appartenenze differenziate, intermittenti e policentriche, secondo le espressioni emerse dai tavoli.

Queste ragioni fanno volgere nuovamente lo sguardo all'Oratorio, chiamato ad offrire un'esperienza diversa ai giovani, rispetto alle altre fasce di età. La prospettiva maturata nei tavoli di confronto immagina, negli Oratori, degli spazi (ecco la positiva tensione con gli ambienti di vita) dedicati alla «vita comune» dei giovani, ove poter condividere tempi dell'esistenza quotidiana. Se l'Oratorio per bambini e ragazzi si qualifica principalmente come proposte aggregative intrecciate con l'iniziazione cristiana, con gli adolescenti si struttura sulla promozione del loro protagonismo, l'Oratorio con e per i giovani non si preoccuperà di impegnare ulteriormente il loro tempo già saturo con attività o servizi da svolgere quanto, piuttosto, di stimolarli a rileggere la molteplicità delle loro esperienze, di accompagnarli nel fare unità nella dispersione della vita, di aiutare il discernimento sulle scelte da compiere, di sostenere le prove di autonomia e di libertà. Spazi e tempi di «informalità» sono sempre più cercati e offerti in Pastorale Giovanile, come prova la diffusione, nei nostri Oratori, delle cosiddette «settimane comunitarie» o le sale studio per studenti delle superiori e universitari. La sfida nuova, emersa dai tavoli della seconda area di confronto, consiste nell'aprire spazi e tempi per esperienza di condivisione di vita comune, come «casa» (espressione ricorrente nei dibattiti) che stia in feconda tensione con la «strada» (immagine usata per indicare degli ambienti di vita).

Tre le condizioni sottolineate per questo stile di informalità: che sia scandita da chiare proposte di fede (dalla possibilità di pregare con ritmi ordinari a momenti formativi e di confronto); che sia accompagnata da figure educative di riferimento, che suscitino e favoriscano il discernimento vocazionale; che non sia isolata o lontana - come spazi e come mentalità - dalla vita comunitaria, ma si caratterizzi per la sua intergenerazionalità, sia cioè comunque prossima alle fasce di età più piccole come al mondo degli adulti, così da coniugare protagonismo, autonomia e confronto intergenerazionale.